

Piano Paesaggistico

IL PAESAGGIO È TUO
CONOSCILO

Dall'ottobre 2017 il Piemonte ha un nuovo strumento che mette il paesaggio al centro delle politiche del territorio: il Piano paesaggistico regionale. Un Piano per conoscere, tutelare e promuovere il territorio piemontese, frutto della collaborazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Il Piano non è solo un insieme di norme, ma il riconoscimento e la presa di coscienza di una comunità. Il paesaggio è infatti un bene fondamentale e un patrimonio collettivo, alla cui formazione tutti contribuiscono e di cui tutti beneficiano.

La sua tutela è un principio riconosciuto dalla Costituzione, che intende garantire la salvaguardia di un imprescindibile interesse pubblico. D'altronde, il paesaggio è il prodotto dinamico dell'interazione tra uomo e natura: difenderlo non significa negare la sua possibilità di trasformarsi, ma creare le condizioni affinché possa evolvere senza impoverirsi. In linea con il dettato costituzionale e con lo spirito della Convenzione Europea del Paesaggio, il Piano assicura da un lato la protezione dei luoghi di eccellenza, dall'altro governa le trasformazioni e aiuta a costruire nuovi paesaggi di qualità.

Si apre ora la stagione dell'attuazione del Piano: aggiornamento degli strumenti urbanistici, maggiore sensibilità nella progettazione degli interventi, nuove azioni per tutelare e promuovere l'identità e l'unicità delle caratteristiche che contraddistinguono il Piemonte.

LA RISPOSTA DELLA PIANIFICAZIONE ALLA DOMANDA DI PAESAGGIO

Il Piano paesaggistico regionale, approvato dal Consiglio Regionale il 3 ottobre 2017, è stato redatto dagli uffici tecnici della Regione Piemonte a partire dalle analisi e dagli studi effettuati dal Politecnico di Torino, con il coordinamento di Roberto Gambino e Paolo Castelnovi.

Le analisi storiche e territoriali e i contributi specifici sono stati realizzati a cura del Dipartimento Casa-Città, sotto la direzione scientifica di Costanza Roggero e Mauro Volpiano; del Dipartimento Interateneo Territorio, sotto la direzione scientifica di Roberto Gambino; del Dipartimento di Progettazione architettonica e Disegno Industriale, sotto la direzione scientifica di Liliana Bazzanella.

Al di là dei lavori specificamente condotti in vista della realizzazione del Piano, l'intervento che segue contribuisce a illustrare il contesto sociale e culturale – proprio anche della nostra Regione – in cui la pianificazione paesaggistica matura come domanda collettiva, oltre che come dovere normativo, ed esplica un'azione fattiva nel tentativo di fronteggiare le sfide della contemporaneità.

I processi cumulativi di degrado ambientale, drammaticamente aggravati dai cambiamenti globali, si incrociano con la crescente, anche se ancora inadeguata, consapevolezza dei processi degenerativi che sgretolano il patrimonio di risorse di cui disponiamo per costruire il nostro futuro. Essi configurano nuovi orizzonti di rischio e nuove domande di pianificazione e di azione pubblica; ma la ricerca di identità e di senso dei luoghi è la spia di un malessere più profondo, che certamente ha a che vedere coi processi di globalizzazione e con i loro contraddittori effetti di omologazione e di nuove disuguaglianze.

A livello regionale e locale, non mancano le esperienze che hanno colto nella dimensione paesistica opportunità specifiche di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale-culturale da contrapporre alle spinte omologanti derivanti dai processi di globalizzazione. In tali esperienze – piani urbanistici e territoriali di vario livello, programmi ricognitivi come quelli degli Atlanti, piani e progetti per i parchi e le “aree protette”, costituzione di Osservatori del paesaggio o di Ecomusei, ecc. – il paesaggio si configura come una essenziale chiave interpretativa e progettuale dei territori interessati.

CONSERVAZIONE E INNOVAZIONE, UN RAPPORTO INSCINDIBILE

Negli ultimi decenni il principio di conservazione ha conosciuto una sconcertante dilatazione del campo d'applicazione e del suo stesso significato, non senza ambiguità e contraddizioni. Sia nei confronti della natura che del patrimonio culturale, la conservazione si è progressivamente staccata da concetti come quelli di “preservazione”, salvaguardia, tutela passiva, implicanti il riconoscimento di una condizione di immutabilità non perfettibile, per lasciare spazio a forme più o meno complesse di trasformabilità, gestione dinamica, attenta amministrazione, cura e innovazione. Vi è da un lato la constatazione che, più che in passato, non può darsi autentica e durevole conservazione che non comporti trasformazione innovativa. Ogni intervento sul patrimonio culturale implica tensione innovativa, quanto meno nel ridar senso alle cose; e, d'altro canto, non si fronteggiano efficacemente i rischi e le minacce derivanti dai cambiamenti globali senza “adattamenti” innovativi. Ma dall'altro lato e simmetricamente, la presa d'atto che ogni autentica innovazione nel mondo contemporaneo implica il confronto con una ingombrante eredità naturale e culturale, con sistemi complessi di “provenienze” e di memorie, che non c'è oblio senza memorie, e che la gestione innovativa degli attuali ecosistemi non può prescindere dalla loro storia precedente. In sintesi, la conservazione innovativa si configura sempre più come “luogo privilegiato dell'innovazione”. La conservazione innovativa, lungi dal potersi interpretare come un indebolimento delle opzioni di tutela, implica un impegno rafforzato per la cura dell'eredità territoriale e per la sua trasmissione alle future generazioni.

Ma il cambiamento di senso del principio di conservazione è tanto più rilevante in quanto è stato accompagnato da una vera e propria esplosione del suo campo d'applicazione, sia nei confronti della natura che del paesaggio e del patrimonio culturale. Ancora più esplicito lo spostamento riguardante il paesaggio, riassuntivamente espresso nella Convenzione Europea del Paesaggio, che sancisce l'obbligo di riconoscere valenza paesistica a tutto il territorio, applicando misure diversificate di salvaguardia, gestione e pianificazione. Sotto tutti questi profili – e in contrasto, beninteso, con gran parte degli apparati e delle pratiche tradizionali di controllo e tutela – si afferma l'irriducibilità del principio di conservazione a singoli “pezzi” del patrimonio: *separare ovunque necessario, integrare ovunque possibile*. Il che comporta un processo articolato e complesso di attività, che coinvolge un ampio ventaglio di soggetti istituzionali, di portatori di interessi e di esponenti della società civile. Già la Convenzione si è mossa in questa direzione, mettendo in primo piano le azioni di sensibilizzazione e di rafforzamento della consapevolezza collettiva dei valori e delle poste in gioco, di educazione e di formazione, oltre a quelle di tutela e di pianificazione; e, conseguentemente, ponendo l'obbligo di tenere conto delle percezioni e delle attribuzioni di valore dei soggetti e delle popolazioni interessate.

È quindi in un quadro dinamico e plurale che si può tentare di precisare il ruolo della pianificazione, in quanto strumento fondamentale del governo del territorio. Ruolo che qui si può accennare con limitato riferimento alle missioni fondamentali affidate al Ppr.

Il Piano paesaggistico regionale è un atlante complessivo che descrive il territorio piemontese, riconosce i suoi fondamentali valori e caratteri identitari, le principali criticità e trasmette una visione unitaria della regione alla luce delle sue componenti costitutive, delle sue vocazioni principali e delle espressioni caratteristiche della sua storia.

Oltre a sostenere diverse azioni, in parte già attuate (progetti europei, progetti di valorizzazione e di riqualificazione), contiene principi e assi tematici che consentiranno, nei prossimi anni, di dare corso a politiche consapevoli di rigenerazione e valorizzazione del territorio, in una logica di sviluppo del Piemonte volta alla qualificazione e alla salvaguardia delle sue risorse, verso un'economia sostenibile e per il miglioramento della qualità di vita dei suoi abitanti.

Comunicare questo progetto è della massima importanza: perciò abbiamo deciso, fin dall'approvazione del Piano, di raccontarlo in una serie di incontri sul territorio e di creare questa pubblicazione, che ne sintetizza i contenuti essenziali e dà voce a chi ha contribuito alla sua formazione.

Il prof. Gambino ha coordinato la formazione del complesso apparato conoscitivo su cui si fonda il Piano: a lui il compito di spiegare quali sono le missioni che spettano alla pianificazione del paesaggio e perché, oggi più che mai, questa è diventata necessaria.

Lasciamo poi parlare le immagini: le tre tavole fondamentali del Piano, che riassumono rispettivamente le componenti che formano i paesaggi piemontesi (P4), i paesaggi identitari e le strategie formulate per parti del territorio meritevoli di attenzione speciale per il loro particolare valore o per la loro fragilità (P6), le diverse tipologie di beni paesaggistici che costellano la nostra regione (P2). Infine, le articolazioni regionali del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, i colleghi con i quali, in un percorso durato oltre dieci anni, abbiamo costruito passo passo il Piano, condividendo prima di tutto la comune volontà di conoscere e proteggere il nostro paesaggio.

Ci auguriamo che questa lettura sia capace di accompagnare una sempre più necessaria e diffusa consapevolezza dell'importanza del nostro paesaggio, perché una tutela efficace ha bisogno del supporto di tutti i cittadini.

Alberto Valmaggia
Assessore all'Ambiente, Urbanistica,
Programmazione territoriale e paesaggistica,
Sviluppo della montagna, Foreste, Parchi,
Protezione Civile

LA MISSIONE REGOLATIVA DELLA PIANIFICAZIONE

La prima missione tradizionalmente assegnata alla pianificazione concerne “la regolazione” del territorio, vale a dire la definizione di costrutti normativi, esito a loro volta generalmente di procedimenti più o meno democratici da parte delle istituzioni pubbliche territoriali. Regolazione di cui sembra esserci oggi più bisogno che in passato, a causa soprattutto della crescente complessità dei sistemi economici e territoriali, ma che deve oggi attuarsi in contesti caratterizzati dalla rapidità e dall'imprevedibilità dei cambiamenti, dal pluralismo dei processi decisionali, dalla rilevanza degli “effetti rete” e delle interdipendenze trans-scalari. In tali contesti, la ricerca di forme più efficaci di regolazione ha messo da tempo in crisi le tradizionali configurazioni normative, basate su sistemi rigidi di vincoli e disposizioni autoritative “a cascata”. Tuttavia, la gravità dei processi di degrado ambientale e paesistico, delle perdite e dei rischi incombenti sul patrimonio culturale ha posto brutalmente sul tappeto l'esigenza di presidiare adeguatamente l'integrità dell'eredità territoriale, subordinando a tale esigenza prioritaria le ipotesi di trasformazione. La Convenzione Europea del Paesaggio fissa l'obbligo di integrare le istanze di tutela paesistica in ogni politica settoriale suscettibile di influire sul paesaggio. Quanto al nostro paese, sotto il provvidenziale ombrello dell'articolo 9 della Costituzione, il Codice del 2004 ribadisce diffusamente il ricorso alle prescrizioni vincolanti, accordando una sorta di (discusso) primato alla pianificazione paesaggistica nei confronti di ogni altro piano.

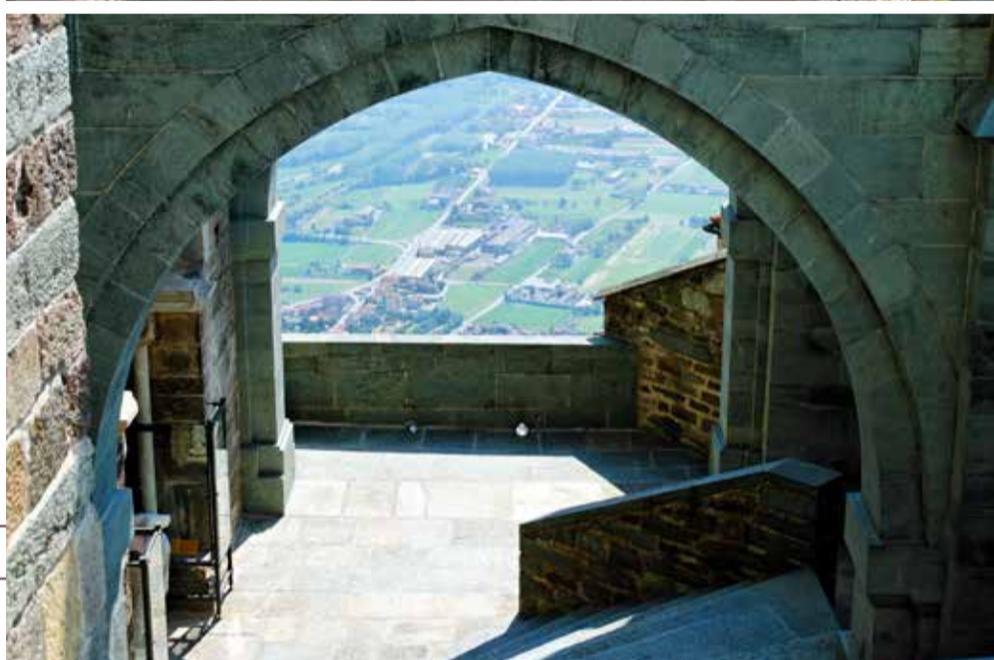
LA MISSIONE CONOSCITIVA DELLA PIANIFICAZIONE

La seconda missione della pianificazione è quella conoscitiva. Anch'essa è stata tradizionalmente svolta dai piani. Essa sembra oggi dover assumere contenuti e rilevanza assai più penetranti. L'elaborazione di un piano è anche e prima di tutto un “learning process” collettivo, che instaura una comunicazione multilaterale interattiva, di grande rilievo ai fini della sensibilizzazione, dell'auto-coscienza e dell'empowerment del governo locale. Essa risponde inoltre a un'esigenza crescente di “conoscenza regolatrice”: abbiamo bisogno di conoscenze che guidino e sorreggano l'azione di regolazione. È il caso delle misure protettive richieste dal Codice per i beni paesaggistici, che presuppongono adeguati e specifici riconoscimenti di valore.

LA MISSIONE STRATEGICA DELLA PIANIFICAZIONE

Ma soprattutto la produzione di conoscenza mirata svolge un ruolo essenziale nei confronti della terza missione assegnata alla pianificazione, quella di orientamento strategico della governance territoriale. In questa prospettiva, spetta all'attività conoscitiva, soprattutto alle “interpretazioni strutturali” del territorio, definire gli elementi negoziabili e i campi di negoziabilità, o in altri termini gli argini entro i quali possono flessibilmente svilupparsi le scelte strategiche. È questa la sfida da raccogliere per affrontare con speranza di successo le politiche di tutela e di autentica valorizzazione “integrata” del patrimonio naturale-culturale. In questa prospettiva integrata l'analisi critica della realtà in atto e dei processi di de-strutturazione e di de-territorializzazione che l'hanno prodotta, sfasciando città, territori e paesaggi, non lascia dubbi sulla necessità di avviare nuove strategie di vera e propria ri-territorializzazione. Raccogliere questa sfida è anche la condizione per tentare di recuperare, nel vivo delle esperienze concrete, la tensione utopica del progetto di territorio.

prof. Roberto Gambino
estratti dal paper riportante la *Lectio Magistralis* tenuta
l'8 ottobre 2009 presso il Politecnico di Torino



COMPONENTI PAESAGGISTICHE



Le componenti percettivo-identitarie

L'aspetto estetico-percettivo è quello che distingue il paesaggio da altri oggetti di attenzione, come l'ambiente e il territorio. La Convenzione Europea del paesaggio fa riferimento alla percezione "sociale" del paesaggio, ossia condivisa da un gruppo di persone. Per cogliere gli aspetti percettivi e identitari di un paesaggio, si deve tenere conto della sua complessità: il paesaggio è composto da ciò che è effettivamente presente sul territorio, prodotto dall'interazione dei processi di trasformazione naturali e umani; al tempo, la realtà materiale assume un significato che deriva dall'elaborazione culturale delle comunità locali, spesso consolidata da una corrispondente immagine mediatica. In altre parole, è una lettura delle presenze materiali mediate dalla percezione della popolazione e interpretate attraverso gli strumenti di comunicazione, sempre più importante per dare ai luoghi un'immagine riconosciuta, necessaria per il turismo o semplicemente per affermare un'identità locale caratteristica.



Le componenti naturalistico-ambientali

La particolare posizione geografica del Piemonte, all'inizio del bacino padano, genera un mosaico assai vario di paesaggi: molti sono unici nel contesto delle regioni circostanti, altri si raccordano senza soluzione di continuità.

Le componenti ambientali hanno un ruolo fondamentale nella caratterizzazione del paesaggio: gli ambiti collinari e pedemontani, con la loro stretta interazione tra attività rurali e bosco; i terrazzi fluvio-glaciali, che coronano l'intera pianura piemontese da Cuneo a Novara; i territori delle Baragge e delle Vaude, sottratti all'attività agricola intensiva, dove si alternano praterie e superfici forestali; il fitto reticolo idrografico, ossatura del sistema paesaggistico piemontese; i rilievi alpini, con pendenze sempre accentuate e valli anche molto ampie (Valli Susa e Ossola), tanto da far pensare a vere e proprie infiltrazioni di pianura in profondità fra i versanti, popolati da castagni, faggi e conifere fino alla fascia dei pascoli d'alta quota, una delle principali caratterizzazioni del paesaggio alpino e subalpino.

Queste componenti formano un patrimonio territoriale molto sensibile che il Ppr preserva dagli sviluppi insediativi e infrastrutturali.



Le componenti storico-culturali

Il patrimonio storico-culturale rappresenta forse l'aspetto più conosciuto e riconosciuto della valenza di un territorio, ma non è facile comprendere come i singoli elementi compongano un'immagine complessiva di paesaggio. Il Ppr ha riconosciuto i caratteri fondamentali del territorio storico piemontese, non solo come individuazione di beni puntuali, ma soprattutto riconoscendo l'esistenza di sistemi che condizionano fortemente il contesto, sia per la loro importanza storica, sia perché dalla loro somma emerge il profilo riconosciuto della regione.

La componente storico-culturale comprende gran parte del patrimonio culturale regionale, talvolta già soggetto ad altre forme di tutela: i sistemi di infrastrutture viarie e ferroviarie, le aree e gli impianti per il loisir e il turismo e quelli della produzione industriale ed energetica di interesse storico, le zone archeologiche, il patrimonio rurale.

Il Ppr riconosce e salvaguarda la valenza paesaggistica di questi elementi, e ne promuove l'integrazione nel contesto.

Esistono paesaggi che uniscono l'aspetto di forte riconoscibilità, data dall'emergenza dal contesto e dal ruolo di fulcro visivo sul quale si innesta il paesaggio circostante, al valore identitario, documentato da rappresentazioni iconografiche, dalla letteratura, dalla condivisione sociale: ad esempio l'emergenza della Mole Antonelliana nel panorama urbano di Torino, o lo skyline del Monviso nella cerchia delle alpi piemontesi vista dalla pianura.

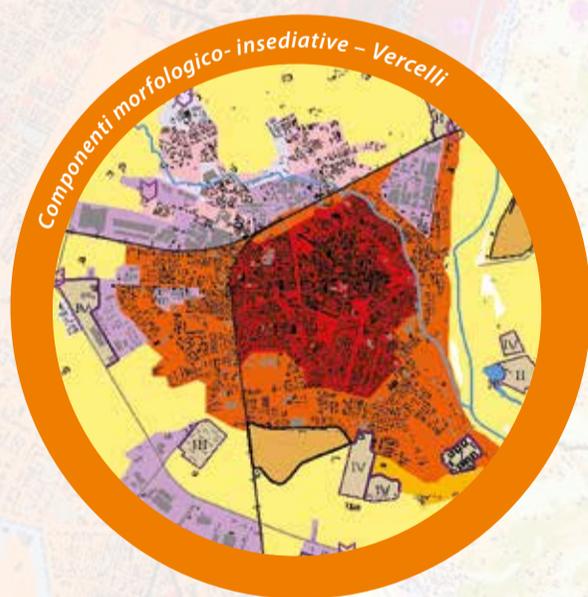
Il Ppr ha selezionato come componenti percettivo-identitarie un insieme di luoghi e relazioni che hanno un ruolo costitutivo nell'immagine della regione, e si impegna per arginare i processi che possono portare al loro deterioramento.



Le componenti morfologico-insediative

L'assetto insediativo e la sua evoluzione, soprattutto nella contemporaneità, intrecciano complesse relazioni con i caratteri e le condizioni dell'ambiente e del paesaggio regionale e costituiscono quell'aspetto particolare del paesaggio determinato dalle attività dell'uomo. Alcune dinamiche sono particolarmente interessanti per la pianificazione, ad esempio la distribuzione degli insediamenti, il consumo di suolo, i processi di frammentazione che derivano dalla dispersione insediativa e dal proliferare delle infrastrutture.

Per analizzare lo sviluppo insediativo del territorio regionale, il Ppr ha individuato, sulla base di una lettura evolutiva, diverse tipologie di aree insediative, distinguendo 15 "casi tipo", che vanno dalle aree urbane consolidate dei centri maggiori ai tessuti discontinui suburbani, con la loro mescolanza di edilizia residenziale, produttiva e terziaria, sino agli insediamenti rurali.



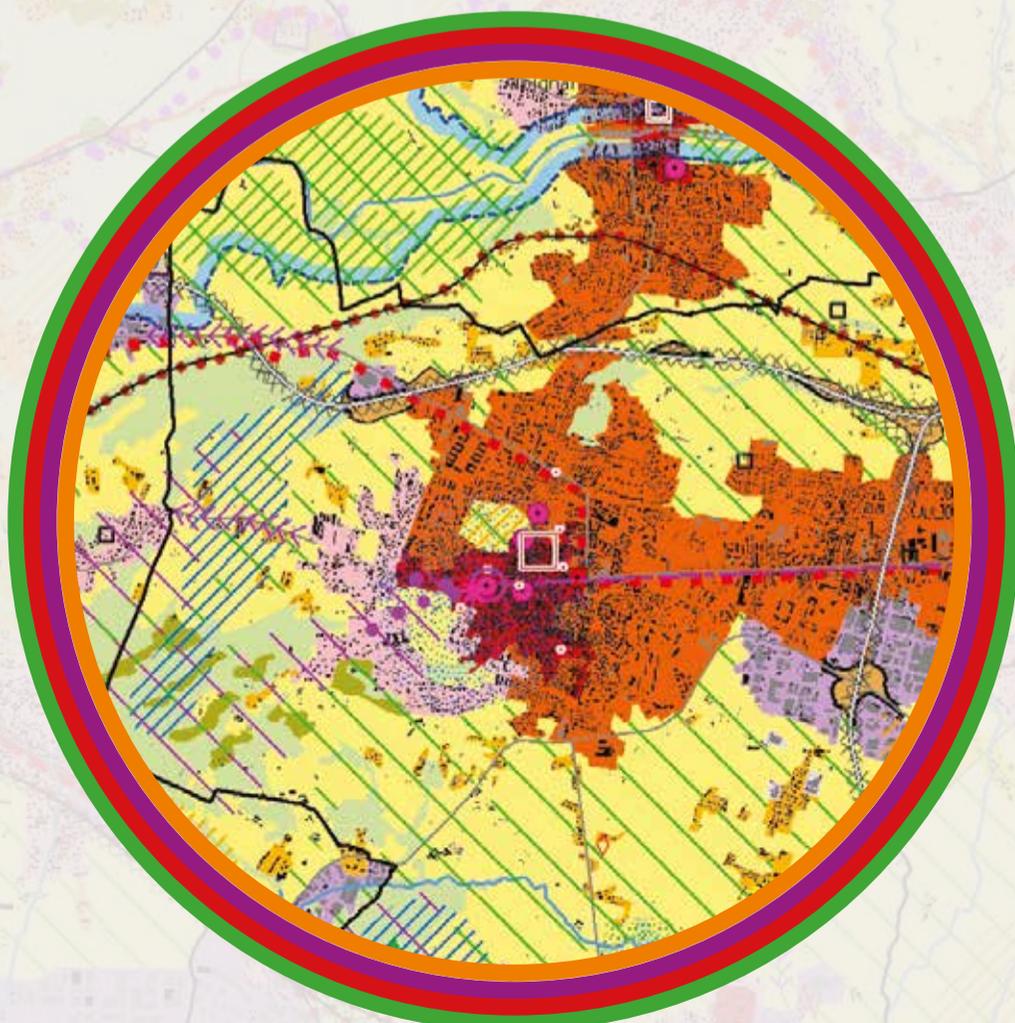
Le componenti morfologico-insediative sono riconoscibili come parti omogenee di territorio, per conformazione (trama edificata e viaria), caratteri, fattori, usi del suolo, densità dei tessuti edificati e maglia del tessuto agrario, e fanno riferimento alle diverse epoche storiche e alle trasformazioni che hanno attraversato.

Il Ppr ha trattato il paesaggio regionale non solo attraverso la ricognizione dei beni paesaggistici, ambiti di eccezionale pregio e bellezza, ma riconoscendo in tutto il Piemonte una pluralità di elementi di interesse. In linea con l'idea promossa dalla Convenzione Europea, il paesaggio è infatti in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana. Il Piano tiene in considerazione e analizza l'intero territorio regionale, attraverso una lettura multilivello che integra tutte le componenti.

Il nostro paesaggio è stato suddiviso in aspetti:

- **naturalistico-ambientali**
- **storico-culturali**
- **percettivo-identitari**
- **morfologico-insediativi**

La Tavola P4 **COMPONENTI PAESAGGISTICHE** è il principale riferimento per la pianificazione della regione alla scala locale e rappresenta in maniera unitaria tutte queste componenti.



LA TAVOLA P6

STRATEGIE E POLITICHE PER IL PAESAGGIO



La Tavola P6 **STRATEGIE E POLITICHE PER IL PAESAGGIO** ripercorre le strategie e gli obiettivi del Ppr e li inserisce nel contesto territoriale di riferimento.

Il Ppr sostiene iniziative di livello sovra locale che mirano a uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio, incentrate su:

- valorizzazione del patrimonio paesaggistico piemontese;
- contenimento del consumo di suolo;
- salvaguardia attiva dei paesaggi agrari;
- inserimento paesaggistico dei manufatti di grande impatto e riqualificazione delle aree dismesse o compromesse.

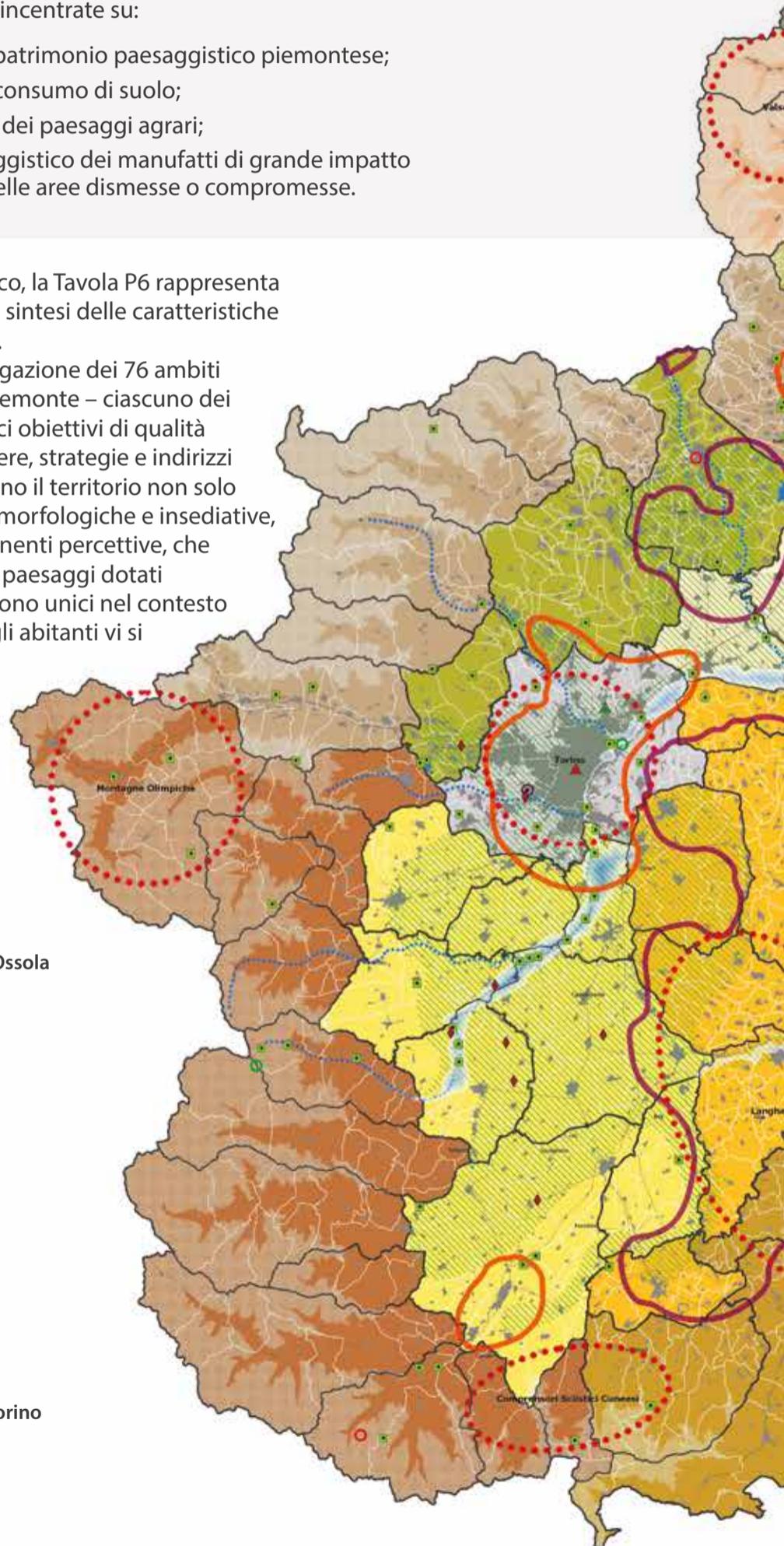


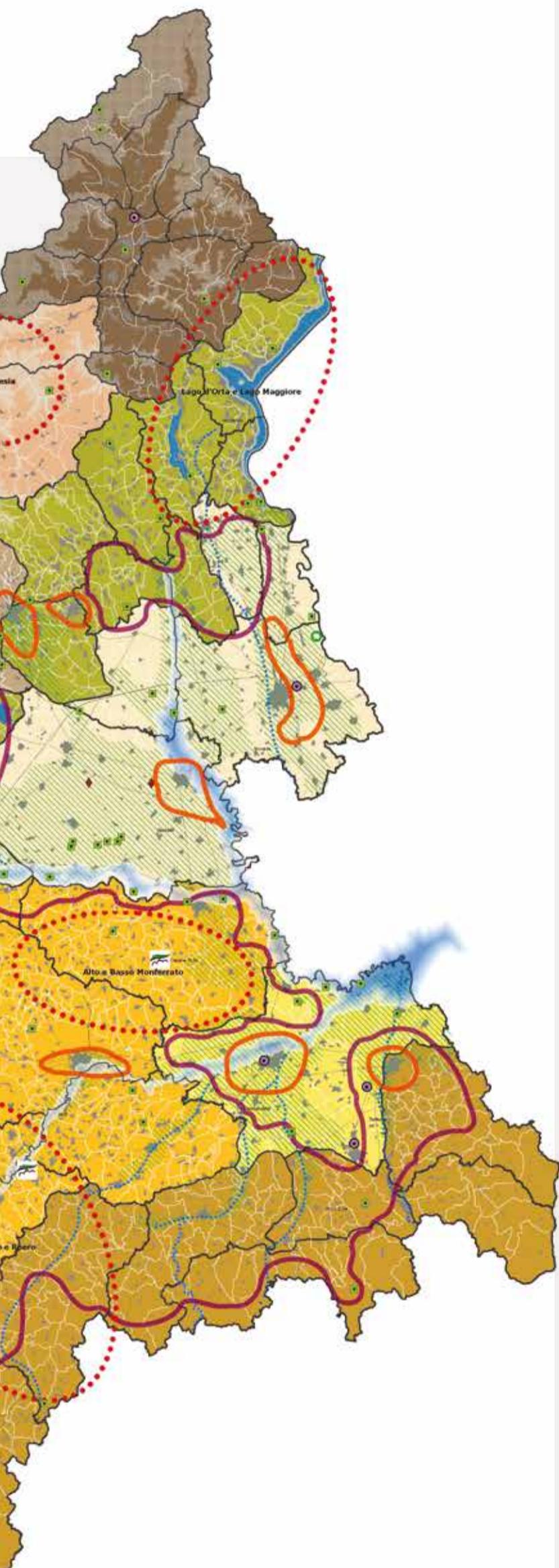
Dal punto di vista geografico, la Tavola P6 rappresenta i Macroambiti, immagini di sintesi delle caratteristiche del paesaggio piemontese.

I Macroambiti sono l'aggregazione dei 76 ambiti in cui è stato suddiviso il Piemonte – ciascuno dei quali è corredato di specifici obiettivi di qualità paesaggistica da raggiungere, strategie e indirizzi da perseguire – e definiscono il territorio non solo in base alle caratteristiche morfologiche e insediative, ma soprattutto alle componenti percettive, che permettono di individuare paesaggi dotati di identità propria: alcuni sono unici nel contesto delle regioni circostanti e gli abitanti vi si rispecchiano fortemente.

I Macroambiti in cui è suddivisa la nostra regione sono

-  il paesaggio d'alta quota
-  il paesaggio alpino del Piemonte settentrionale e dell'Ossola
-  il paesaggio alpino walser
-  il paesaggio alpino franco provenzale
-  il paesaggio alpino occitano
-  il paesaggio appenninico
-  il paesaggio collinare
-  il paesaggio della pianura del seminativo
-  il paesaggio della pianura risicola
-  il paesaggio pedemontano
-  il paesaggio urbanizzato della piana e della collina di Torino
-  il paesaggio fluviale e lacuale





Le strategie e le politiche del Piano vanno in direzione di un'innovativa capacità di trasformare il sistema economico-produttivo piemontese attraverso una relazione virtuosa con le vocazioni del territorio, le produzioni tipiche, le capacità tecniche, il capitale territoriale e le risorse umane presenti nella nostra regione.

Ai Macroambiti si sovrappongono i principali elementi da tutelare e il riconoscimento dei territori sui quali il Ppr prevede politiche attive per il paesaggio: piani e progetti strategici promossi e sostenuti dal Piano nell'ottica di garantire lo sviluppo economico della Regione e la promozione del territorio.



ALCUNI OBIETTIVI STRATEGICI DEL PIANO



potenziamento della riconoscibilità dei luoghi di produzione agricola

La sfida per i **Territori del vino** piemontesi è legare le vocazioni produttive dei territori con la loro fruizione turistico-paesaggistica.

potenziamento delle reti e dei circuiti per il turismo locale e diffuso

Ai **Principali luoghi del turismo** (collina, comprensori sciistici, zona dei laghi, area di Torino) spetta il compito di valorizzare il patrimonio naturalistico e culturale che compone la ricchezza della nostra regione.

contenimento e mitigazione delle proliferazioni insediative nelle aree rurali e nei contesti periurbani

I **Contesti periurbani di rilevanza regionale** sono paesaggi rurali a cornice dei capoluoghi piemontesi: aree che necessitano di azioni di tutela e valorizzazione, perché, per la loro posizione, sono da un lato a forte rischio di compromissione o perdita, dall'altro sono i principali snodi per un rapporto equilibrato tra città e campagna.

Immobili e aree di interesse pubblico: **406.335** ettari

Cascata della Rognosa a Bardonecchia



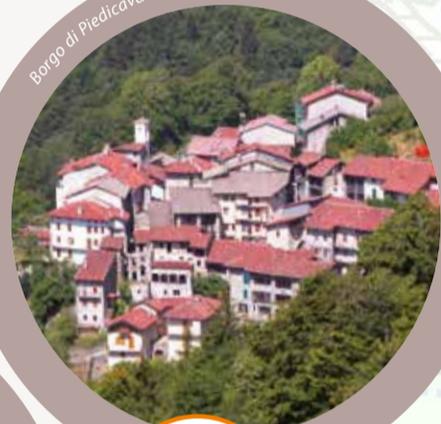
Villa Sella a Mosso



Quali sono gli immobili e le aree di interesse pubblico?

- le cose immobili che hanno significativi caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, compresi gli alberi monumentali
- le ville, i giardini e i parchi, che si distinguono per la loro non comune bellezza
- i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri e i nuclei storici
- le bellezze panoramiche e i punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di tali bellezze

Borgo di Piedicavallo



Belvedere verso l'isola di San Giulio



Superficie totale Regione Piemonte: **2.538.702** ettari

Superficie tutelata: **1.548.857** ettari

61%

Quali sono i beni individuati dalla Commissione regionale?

Sono le dichiarazioni di notevole interesse pubblico emanate ai sensi della nuova disciplina dettata dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. I beni così individuati sono parte integrante del Piano paesaggistico regionale e non possono essere modificati o rimossi in occasione di future revisioni del Piano stesso.

Abbazia di Staffarda a Revello





LA COPIANIFICAZIONE COME RISORSA

Il territorio della nostra regione, profondamente trasformato nel tempo dall'azione quotidiana di chi vi ha vissuto, riflette e conserva i segni della nostra storia; divenuto in questo modo un paesaggio, racchiude la matrice più autentica della nostra identità e appartenenza. Preservarlo equivale a garantire la tutela di un bene comune, e implica la salvaguardia del diritto di ciascun individuo di godere di un paesaggio che esprima e conservi un senso, un significato, un valore. Dal momento dell'Unità del nostro Paese molto è stato scritto, fatto e pensato per affinare l'azione di salvaguardia del paesaggio, attraverso studi e ricerche e con la successione di testi normativi – a partire dalla legge per la conservazione della Pineta di Ravenna del 1905 fino alla legge 1497 del 1939 – via via più cogenti e indirizzati alla

definizione di aree d'eccellenza e all'imposizione di norme, divieti e vincoli tesi a proteggerne le caratteristiche estetiche di maggior pregio.

Da ultimo, la rinnovata concezione del paesaggio, inteso quale oggetto culturale nella sua interezza e come elemento chiave per il riconoscimento dell'identità e il benessere dei cittadini, ha indirizzato l'azione di tutela verso nuovi strumenti normativi; nel 2004 il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, in linea con i contenuti della Convenzione Europea, ha fondato la tutela del paesaggio non più sui meri vincoli, ma su un'azione di governo da attuare attraverso piani paesaggistici, capaci di salvaguardare i valori espressi da ciascun territorio con una specifica pianificazione.

MiBACT e Regione Piemonte: un impegno congiunto

Il percorso descritto dalla legge per la formazione del piano paesaggistico chiama in causa quali attori principali da un lato il MiBACT – con i suoi uffici centrali e periferici – e dall'altro le regioni. È un percorso complesso, che presuppone la capacità di una forte e fattiva intesa istituzionale. Forse per questo abbiamo visto chiudersi oggi in Italia soltanto tre piani, in Toscana, in Puglia e nel nostro Piemonte; ma le ragioni di complessità sono molte, come logico per uno strumento di pianificazione a vasta scala che debba confrontarsi con le peculiarità e le esigenze di aree e ambiti diversi ed estesi.

Averne ultimato l'elaborazione è per noi una tappa significativa, che conclude una lunga fase durante la quale i nostri uffici hanno lavorato con continuità e impegno con gli uffici regionali.

La firma dell'accordo tra MiBACT e Regione Piemonte per l'elaborazione del Piano risale infatti al 2007: sono trascorsi più di dieci anni, durante i quali l'impegno iniziale non è mai venuto meno e si è operato in modo condiviso con tenacia e metodo, senza soluzione di continuità nonostante i molti cambiamenti intervenuti. I nostri uffici hanno attraversato molteplici trasformazioni organizzative, che hanno comportato un diverso disegno delle competenze tecniche territoriali (passando da una, a due e ora a tre soprintendenze) e modifiche agli uffici di coordinamento, con il passaggio di competenza dalla Direzione generale regionale al Segretariato regionale. In parallelo, gli uffici regionali hanno completato il percorso del Piano attraverso tre diverse consiliazioni, senza che le trasformazioni politiche e organizzative incidessero sull'iter dei lavori.

Il tempo istruttorio è stato indubbiamente lungo, e questo è stato evidenziato come un elemento negativo; tuttavia ne è stato impiegato utilmente ogni giorno per

completare molte, impegnative fasi di lavoro. Fin dall'avvio della attività istruttorio ci si era dati, in armonia con gli uffici regionali, l'obiettivo di predisporre uno strumento conforme alle disposizioni del Codice in modo pieno e sostanziale, senza cercare scorciatoie o semplificazioni. Completate le diverse fasi e sciolte le criticità che via via si evidenziavano, è stato possibile arrivare alla definizione di uno strumento non meramente teorico, ma attuabile in concreto.

Il mosaico di paesaggi piemontesi

L'impegno, fortemente condiviso con i colleghi della Regione, era davvero oneroso: il Piemonte è una regione di grande dimensione, estesa su oltre due milioni e mezzo di ettari, di cui circa il 60% (oltre un milione e mezzo) sottoposto a specifiche disposizioni di tutela paesaggistica, sia dichiarazioni di notevole interesse pubblico (che coinvolgono il 16% del territorio regionale), sia provvedimenti di natura morfologica, connessi alle disposizioni dell'articolo 142 del Codice (che riguardano il 45% del territorio regionale).

I beni paesaggistici, "bellezze individue" o "d'insieme", ossia aree anche molto estese, sono oltre 370: ciascuno è stato dapprima riconosciuto e perimetrato con chiarezza, quindi studiato e disciplinato con norme e indirizzi specifici in un documento organico, il Catalogo dei beni paesaggistici.

È stato necessario un lungo lavoro di analisi: il Piemonte ha una straordinaria varietà di beni, che spaziano dalle sponde lacustri, aggredite dall'espansione edilizia residenziale e ricettiva, alle fitte coltivazioni estensive delle pianure alessandrine e cuneesi; dai paesaggi vitivinicoli collinari, tanto significativi da essere stati iscritti nella Lista del patrimonio dell'umanità Unesco, a quelli acquatici delle risaie tra Vercelli e Novara; ai paesaggi alpini, ricchi di boschi, pascoli, acque, ghiacciai e vette.



La conoscenza come fondamento

Lavorare alla definizione del Piano è stato un percorso di conoscenza importante per i nostri uffici; ogni indirizzo, direttiva, norma trova fondamento nell'esame approfondito dei nostri paesaggi, dei loro processi di formazione, delle loro componenti naturali e ambientali e di quelle costruite nei secoli. È importante ricordare che la sigla dell'accordo di pianificazione è stata preceduta da tre anni di attività di studio affidate al Politecnico di Torino.

Dell'effettivo merito ed efficacia del piano avremo conferma nel tempo, via via che troverà applicazioni concrete. Oggi possiamo già dare conto dei primi risultati positivi: durante la fase di adozione, che si è aperta nel mese di maggio del 2015, le previsioni del Piano sono state applicate in regime di salvaguardia e se ne è sperimentata la fattività su molti casi reali. Da un lato il lungo lavoro di ricognizione, che ha consentito di perimetrare con esattezza i beni paesaggistici, mostra di avere risolto le innumerevoli criticità date dall'imprecisione descrittiva e cartografica dei provvedimenti di tutela, dall'altro lato si è verificata l'efficacia del quadro degli obiettivi e delle prescrizioni d'uso.

Verso l'adeguamento al piano

La sinergia concreta che si è stabilita con gli uffici regionali, grazie al lungo lavoro, ha condotto alla condivisione di modalità operative e linee di condotta, ma soprattutto intenti e obiettivi. Si apre oggi una fase non meno impegnativa, quella che dovrà portare – nei prossimi due anni – all'adeguamento degli strumenti di pianificazione a scala locale alle previsioni del piano paesaggistico; il numero dei comuni piemontesi – 1202 – dà la dimensione dell'impegno richiesto ancora una volta ai nostri uffici, che dovranno porsi in relazione con numerosissimi organi tecnici e politici.

Nell'ambito del processo di adeguamento degli strumenti urbanistici alle previsioni del Piano, le attività di verifica della conformità degli elaborati verranno svolte in forma congiunta tra gli uffici del MiBACT e la Regione in sede di tavoli tecnici per la fase istruttoria. Per garantire la dovuta omoge-

neità a livello regionale, seppure nel rispetto delle singole peculiarità territoriali, il MiBACT ha individuato nel Segretariato regionale il soggetto competente al rilascio del parere per conto del Ministero.

Sarà questa la fase in cui gli obiettivi di qualità paesaggistica del Piano dovranno misurarsi – e talvolta scontrarsi – con le esigenze delle diverse realtà locali. Ma il modello fin qui adottato, quello del confronto e della condivisione, potrà essere ancora una volta strumento essenziale per proseguire nella direzione di una piena salvaguardia dei nostri paesaggi, facendo di una pianificazione che li conservi e valorizzi una valida risorsa di crescita e di sviluppo sostenibile dei nostri territori, con l'intento di renderli vivibili e attrattivi per questa generazione come per quelle future.

Il piano tra complessità e responsabilità

D'altro canto, come afferma Edgar Morin, non può esistere una soluzione semplice a un problema complesso: è necessario trovare risposte in grado di mantenere la complessità delle questioni che si pongono alla base di una pianificazione condivisa. Occorre cercare una sintesi delle diverse istanze, senza incorrere in facili semplificazioni o riduzioni e, soprattutto, avviando un processo lungimirante fondato su strategie che non cerchino il risultato immediato, che non abbiano il temporaneo come orizzonte di azione, ma capaci di attivare processi volti a cambiamenti profondi e a lungo termine.

Con il Piano si supera la visione strettamente vincolistica della tutela e vengono rivisti i sistemi di controllo nelle aree vincolate, attivando una pianificazione concordata volta a comporre la dicotomia tra la disciplina urbanistica e la tutela del paesaggio. Tutto questo chiama in campo, innanzitutto, il tema della responsabilità collettiva e, quindi, del coinvolgimento di quanti – professionisti, amministratori locali – sono chiamati a intervenire più direttamente nelle trasformazioni del territorio.

La questione paesistica mette a nudo anche le responsabilità del progetto, il dovere di affrontare alle diverse scale i grandi e piccoli cambiamenti che la società richiede, ma è necessario che ciò avvenga nella attenta consapevolezza di che cosa si sostituisce o trasforma, mantenendo un dialogo con quegli elementi strutturanti e di lunga durata che sono sempre identificabili nelle matrici storiche di ogni territorio e che svolgono un ruolo fondamentale nel connotarne l'identità. Processi storici di strutturazione del territorio che hanno generato degli elementi costanti, tuttora in divenire secondo le forme e i caratteri della modernità, rispetto alle cui tracce e permanenze l'attuale condizione economica e sociale deve confrontarsi, senza mai dimenticare che la qualità del paesaggio contribuisce in maniera essenziale al benessere dell'uomo e alla qualità della sua vita.

*Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
e del Turismo – MiBACT
Segretariato regionale per il Piemonte
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbanco-Cusio-Ossola e Vercelli
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo*



HANNO PARTECIPATO ALLA REDAZIONE DEL PIANO...

... insieme al **Settore Territorio e paesaggio** della Direzione Ambiente, governo e tutela del territorio della Regione Piemonte



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
MiBACT

*Direzione generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio
(ABAP) - Servizio V - Tutela del paesaggio*

Segretariato regionale per il Piemonte

*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino*

*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli*

*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo*



POLITECNICO
DI TORINO

Politecnico di Torino

Dipartimento Casa-Città

Dipartimento Interateneo Territorio

*Dipartimento di Progettazione architettonica
e Disegno Industriale*



PER APPROFONDIRE

Gli elaborati del Piano paesaggistico regionale sono pubblicati all'indirizzo:

 <http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/ppr.htm>

La cartografia del Ppr è consultabile anche attraverso un servizio di visualizzazione WebGis:

 http://webgis.arpa.piemonte.it/ppr_storymap_webapp/

Per scoprire come la Regione Piemonte si prende cura dei suoi paesaggi, tutela e valorizza quelli di eccellenza e favorisce la qualità di quelli da migliorare, visita anche:

 <http://paesaggiopiemonte.regione.piemonte.it>



Iniziativa di comunicazione istituzionale della Direzione Ambiente, governo e tutela del territorio - Settore Territorio e Paesaggio
Corso Bolzano, 44 - 10121Torino | Tel 011 4321378

In collaborazione con il Settore Relazioni Esterne e Comunicazione

Testi a cura di Marta Argenziano, Barbara Gamalero, Paola Gastaldi, Giovanni Paludi, Renata Pellizzaro, Annalisa Savio, Alfredo Visentini.

Immagini dell'archivio digitalizzato della Regione Piemonte - 2018.
Si ringrazia la redazione di www.piemonteagri.it per la collaborazione.